

DEMOGRAFIA E SVILUPPO SOSTENIBILE

Introduzione

Il tema Popolazione e Sviluppo è legato al controverso dibattito Nord-Sud sul ruolo relativo della dimensione delle popolazioni e del consumo delle risorse nel minacciare la sostenibilità globale. Per esempio, nel Sud la maggior parte dei paesi è sovrappopolata?

O i ritmi di consumo delle risorse nel Nord costituiscono un problema chiave?

Questi aspetti del tema Popolazione e Sviluppo sono analizzati più a fondo in due altri moduli: Modulo 9 sul consumo sostenibile e Modulo 14 sulla fame nel mondo.

L'argomento Popolazione e Sviluppo può essere tra i più difficili da insegnare. Questo perché le questioni relative alla popolazione fanno riferimento a numerosi altri argomenti, come demografia, economia, urbanizzazione, sesso, religione, politica, alimentazione e nutrizione, salute e diritti umani, per non nominarne che alcuni. Può essere difficile decidere da dove cominciare, e come pianificare una sequenza equilibrata di concetti e temi con cui soddisfare le necessità in evoluzione e gli interessi degli studenti delle scuole primaria e secondaria.

Popolazione e Sviluppo è anche un argomento delicato: coinvolge una riflessione sulle questioni relative alla pianificazione familiare – e a questo proposito in molti paesi esistono idee religiose e politiche di grande importanza.

Anche gli insegnanti possiedono punti di vista personali su queste materie ed è importante avere consapevolezza dei metodi professionalmente etici per trasmettere un argomento delicato come Popolazione e Sviluppo. Un'attività del Modulo 20 sull'educazione dei valori aiuta a chiarire i principi più appropriati per fare questo.

Obiettivi

- ✓ Riconoscere le maggiori tendenze e questioni nelle dinamiche globali della crescita demografica
- ✓ Chiarire l'importanza delle questioni riguardanti la crescita demografica in rapporto ad uno sviluppo sostenibile;
- ✓ Valutare il significato della 'nuova interpretazione' dell'interrelazione dinamica popolazione-ambiente-sviluppo;
- ✓ Riconoscere l'importanza delle pari opportunità e dei diritti umani nelle questioni demografiche;
- ✓ Individuare sfide, opportunità e risorse per l'insegnamento riguardante il tema Popolazione e Sviluppo.

Contenuti

1. MODELLI E TENDENZE GLOBALI DELLA CRESCITA DEMOGRAFICA
2. DEMOGRAFIA E SVILUPPO SOSTENIBILE.
3. UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DELLA RELAZIONE TRA POPOLAZIONE E SVILUPPO.
4. SVILUPPO SOCIALE E DIRITTI UMANI.
5. QUADERNO DI APPRENDIMENTO

1. MODELLI E TENDENZE GLOBALI DELLA CRESCITA DEMOGRAFICA

Come spiegato nell'introduzione di questo modulo, il rapporto tra accrescimento demografico e sviluppo rappresenta un argomento difficile e spesso delicato da trattare. Fortunatamente è un argomento che spesso gli insegnanti conoscono bene.

Nonostante le conoscenze che già abbiamo, tuttavia, questo tema rappresenta un campo dove la conoscenza è in continuo mutamento. Infatti il secolo scorso è stato testimone di cambiamenti senza precedenti nelle dinamiche di aumento delle popolazioni, negli standard di vita e in altri indicatori del benessere umano. È pertanto molto importante tenersi aggiornati sui mutamenti dei modelli e delle tendenze.

Una risorsa fondamentale è il Rapporto Annuale sullo Stato della Popolazione Mondiale pubblicato dal Fondo per le Popolazioni delle Nazioni Unite (UNFPA). Oltre a fornire tabelle e statistiche dettagliate, il Rapporto dell'UNFPA monitorizza i modelli e le tendenze chiave. Dieci dei modelli e tendenze chiave nel Rapporto del 1999 indicano che:

- la popolazione mondiale ha raggiunto i 6 miliardi il 24 ottobre 1999 – e continua a crescere.
- i tassi di mortalità in tutto il mondo sono stati ridotti della metà.
- la fecondità è in declino in tutto il mondo, anche se in modo non uniforme.
- i programmi di controllo della natalità stanno avendo successo.
- l'istruzione – soprattutto per le giovani e le donne – porta a creare nuclei familiari ridotti e più sani.
- la popolazione mondiale è più anziana.
- c'è ancora una prevalenza di popolazione giovane
- la distribuzione regionale della popolazione mondiale sta cambiando.
- la popolazione del mondo si sta rapidamente urbanizzando.
- è in aumento la migrazione internazionale.

La popolazione mondiale continua a crescere

All'inizio del 20° secolo, la popolazione mondiale era all'incirca di 1,5 miliardi; nel 1960 si era raddoppiata; e sul finire del 1999 si era quadruplicata a 6 miliardi. È alquanto improbabile che la popolazione globale torni a crescere alla velocità dei trascorsi due decenni e in particolare degli ultimi 12 anni, in cui si è aggiunto un miliardo di persone.

Gli aumenti annuali della popolazione globale sono balzati dai 47 milioni per anno fra il 1950 e il 1955 fino a raggiungere il picco di 86 milioni nel periodo 1985-1990. Questa crescita senza precedenti è stata il risultato netto del più rapido declino della mortalità rispetto alla fecondità, entrambe a partire da livelli inizialmente alti. Di conseguenza, i traguardi del quarto, quinto e sesto miliardo sono stati raggiunti rispettivamente in soli 14, 13 e 12 anni.

In ogni caso, la rapida crescita della popolazione mondiale rappresenta un fenomeno recente della storia della terra. Si stima che 2000 anni fa la popolazione del mondo fosse attorno ai 300 milioni di persone. Per moltissimo tempo la popolazione non crebbe significativamente, con periodi di aumenti seguiti da periodi di declino. Ci sono voluti più di 1600 anni perché la popolazione mondiale si raddoppiasse, passando a 600 milioni.

Nel 1750 la popolazione era stimata a 791 milioni, col 74% in Asia, il 21% in Europa e il 13% in Africa. Il Nord America era addirittura quasi spopolato.

Nel 1900, 150 dopo, la popolazione mondiale era solo poco più che raddoppiata, 1,7 miliardi. La crescita maggiore era avvenuta in Europa, la cui percentuale era salita al 25%, e nel Nord America e America Latina, la cui percentuale era salita al 5% ciascuna. Contemporaneamente la percentuale dell'Asia era scesa al 57% e quella dell'Africa all'8%. Dopo il 1900 la crescita della popolazione nel mondo ha subito un'accelerazione, con 2,5 miliardi nel 1950, un aumento del 53% in 50 anni.

La crescita rapida della popolazione è cominciata nel 1950 con una brusca riduzione della mortalità

nelle regioni meno sviluppate, che ha portato ad una stima della popolazione nell'anno 2000 di 6,1 miliardi, quasi due volte e mezzo la popolazione del 1950. Con la riduzione della fecondità nella maggior parte del mondo, il tasso di crescita globale della popolazione sta scendendo dal picco del 2,0% nel periodo 1965-1970. Nel 1998 la popolazione mondiale era di 5,9 miliardi con una crescita dell'1,3% all'anno, ovvero un'aggiunta netta annuale di 78 milioni di persone.

Secondo le stime e le proiezioni di crescita 'media' della popolazione delle Nazioni Unite, per il 2050 si prevede che il mondo avrà 8,9 miliardi di persone, un aumento leggermente inferiore alla metà rispetto alla popolazione del 2000. Per allora la percentuale dell'Asia si sarà stabilizzata al 59%, quella dell'Africa sarà più che raddoppiata, al 20%, e quella dell'America Latina quasi raddoppiata, al 9%. Invece la percentuale dell'Europa scenderà al 7%, meno di un terzo del suo livello di picco. Mentre nel 1900 la popolazione dell'Europa era tre volte quella dell'Africa, nel 2050 la popolazione dell'Africa sarà quasi tre volte quella dell'Europa.

La popolazione mondiale continuerà a crescere dopo il 2050. Infatti le proiezioni a lunga scadenza delle Nazioni Unite sulla popolazione indicano una crescita della popolazione ben dentro il 22° secolo.

Le pietre miliari della popolazione mondiale

Popolazione raggiunta nel mondo...
1 miliardo nel 1804
2 miliardi nel 1927 (123 anni dopo)
3 miliardi nel 1960 (33 anni dopo)
4 miliardi nel 1974 (14 anni dopo)
5 miliardi nel 1987 (13 anni dopo)
6 miliardi nel 1999 (12 anni dopo)
La popolazione mondiale può raggiungere:
7 miliardi nel 2013 (14 anni dopo)
8 miliardi nel 2028 (15 anni dopo)
9 miliardi nel 2054 (26 anni dopo)

Crescita della popolazione mondiale fino al 2050

Anno	Popolazione (in miliardi)
0	0.30
1000	0.31
1250	0.40
1500	0.50
1750	0.79
1800	0.98
1850	1.26
1900	1.65
1910	1.75
1920	1.86
1930	2.07
1940	2.30
1950	2.52
1960	3.02
1970	3.70
1980	4.44
1990	5.27
1998	5.90
2000	6.06
2010	6.79
2020	7.50
2030	8.11
2040	8.58
2050	8.91

Aumento della popolazione mondiale per macro regioni, 1750-2050

Misura della popolazione (milioni)							
Macro regioni	1750	1800	1850	1900	1950	1998	2050
Africa	106	107	111	133	221	749	1766
Asia	502	635	809	947	1402	3585	5268
Europa	163	203	276	408	547	729	628
America Latina e Caraibi	16	24	38	74	167	504	809
Nord America	2	7	26	82	172	305	392
Oceania	2	2	2	6	13	30	46
Mondo	791	978	1262	1650	2521	5901	8909

Distribuzione percentuale							
Africa	13.4	10.9	8.8	8.1	8.8	12.7	19.8
Asia	63.5	64.9	64.1	57.4	55.6	60.8	59.1
Europa	20.6	20.8	21.9	24.7	21.7	12.4	7.0
America Latina e Caraibi	2.0	2.5	3.0	4.5	6.6	8.5	9.1
Nord America	0.3	0.7	2.1	5.0	6.8	5.2	4.4
Oceania	0.3	0.2	0.2	0.4	0.5	0.5	0.5
Mondo	100	100	100	100	100	100	100

Tasso di Mortalità dimezzato

La questione più importante dietro il rapido aumento da 3 a 6 miliardi di individui a partire dal 1960 è la caduta senza precedenti della mortalità. Questo trend, a dire il vero, era iniziato nel 19° secolo e all'inizio del 20°, ma si è intensificato dopo la II Guerra Mondiale, quando igiene di base, acque potabili e cure sanitarie moderne, sono state rese disponibili in più ampie aree del mondo. Dal 1950 il tasso dei decessi si è dimezzato, da circa 20 a meno di 10 decessi all'anno per mille persone. Contemporaneamente l'aspettativa di vita media globale è salita dai 46 ai 66 anni.

La popolazione del mondo è più in buona salute a partire dall'infanzia fino alla vecchiaia di quanto non lo sia mai stata. La mortalità globale nell'infanzia è scesa di due terzi dal 1950, dai 155 morti per mille nascite ai 57 per mille; si prevede che questo tasso si ridurrà di altri due terzi entro il 2050. Anche la mortalità materna è scesa, ma molto più lentamente e meno genericamente. Altre promettenti tendenze della salute riguardano i miglioramenti dei livelli di immunizzazione e dell'educazione sanitaria.

Un effetto positivo dell'allungamento della durata di vita e dei migliori trattamenti medici è stato che il numero di morti è sceso realmente di più del 10% tra il 1955 e il 1975, mentre quasi 1,5 miliardi di persone si aggiungevano alla popolazione mondiale. Successivamente il numero di decessi ha cominciato ad aumentare.

L'attuale numero di morti all'anno, 52 milioni, è lo stesso del 1950, quando la popolazione era meno della metà di oggi.

Dal 1950 i tassi di mortalità sono notevolmente scesi nelle regioni meno sviluppate, ma sono rimasti sostanzialmente costanti nelle regioni più sviluppate a causa della maggior percentuale di persone anziane.

La fecondità è in declino. Ma in maniera non uniforme

Il numero di nascite per anno è salito dai 98 milioni nel 1950 al picco di 134 milioni sul finire degli anni '80, e si prevede che rimanga appena sotto i 130 milioni per i prossimi 20 anni, mentre i tassi di mortalità saliranno lentamente con l'invecchiamento globale della popolazione.

Benché soltanto pochissimi paesi vedano una riduzione della popolazione, 61 paesi (con circa il 44% della popolazione mondiale) hanno già dei tassi di fecondità al di sotto del livello di sostituzione (meno di 2,1 nascite per donna). Il numero di tali paesi si prevede salirà a 87 nel 2015 e comprenderà circa i due terzi della popolazione del mondo.

D'altro canto, nel 2050 130 paesi avranno dei tassi di crescita positivi, 44 di loro sopra l'1% l'anno, all'incirca il tasso osservato nelle regioni più sviluppate nel 1965.

Nel periodo 1950-1955, il tasso medio di fecondità nelle regioni più sviluppate era di 2,8 figli per donna; da allora è sceso all'1,6 e si prevede che cominci lentamente a salire, all'1,8, per la metà del prossimo secolo. Nelle regioni meno sviluppate, il tasso di fecondità era quasi al 6,2 nel 1950; era leggermente inferiore al 3% nel 1999, e si prevede che cada a meno del 2,1 nel 2045.

La fecondità è scesa più rapidamente nell'America Latina e in Asia, meno nel Nord Africa e Medio Oriente e molto più lentamente nell'Africa Subsahariana. Negli ultimi 50 anni la fecondità dell'Asia è scesa bruscamente, dai 5,9 ai 2,6 figli per donna. Quella dell'Africa Subsahariana è scesa molto più lentamente, dai 6,5 ai 5,5. L'America Latina e i Caraibi hanno visto una diminuzione dai 5,9 ai 2,7, il Nord Africa e l'Asia occidentale dai 6,6 ai 3,5.

Il tasso di fecondità dell'Europa è caduto dal 2,6 all'1,4, ben al di sotto del livello di sostituzione. D'altro canto, la fecondità del Nord America è scesa dal 3,5 nel periodo 1950-1955, all'1,8 sul finire degli anni '70, per poi ritornare fra l'1,9 e il 2,0, dove è rimasto. Si prevede che sia attorno all'1,9 nella metà del 21° secolo.

Le variazioni fra le regioni e al loro interno, e nel paese fra differenti gruppi della popolazione, restano notevoli. Alcune nazioni, come Brasile e Repubblica di Corea, si sono rapidamente spostati verso livelli quasi di sostituzione o sotto; altri, come Nigeria e Guatemala, hanno visto solamente una leggera caduta dei loro tassi di fecondità. Ma il ritmo della discesa è variato in maniera sensazionale nelle diverse parti del Brasile e della Nigeria.

Le speranze di trovare una semplice e coerente spiegazione della transizione demografica sono state ripetutamente frustrate dalla realtà dei dati riguardanti esperienze locali. Di fatto, non esiste alcun saldo legame statistico fra gli indicatori di sviluppo e i tassi di fecondità, tanto che le ragioni del declino della fecondità vengono ampiamente dibattute da demografi, economisti e politici. Benché lo sviluppo sia ancora considerato un fattore importante, rimane poco chiaro il perché le transizioni della fecondità intervengano prima in alcuni posti rispetto ad altri. Non sembra che il tasso di sviluppo intervenga sull'inizio o sul ritmo di transizione della fecondità. Tuttavia, una volta che la transizione è cominciata, la fecondità scende più rapidamente in paesi con più alti livelli di sviluppo.

I programmi di controllo della natalità stanno avendo successo

Sembra chiaro che i desideri di uomini e donne riguardo le dimensioni della famiglia sono influenzati da una varietà di fattori: calo della mortalità; accresciute opportunità sociali, soprattutto per le donne; opportunità d'impiego; reddito; ed accesso all'istruzione. Tuttavia donne e uomini non possono realizzare i loro desideri senza i mezzi per tradurre in azione le opportunità sociali e le scelte.

La creazione e il progressivo rafforzamento di programmi per la popolazione negli ultimi 30 anni – insieme allo sviluppo e alla distribuzione di forme più efficaci e sicure di contraccezione – hanno rappresentato un catalizzatore decisivo nella riduzione dei tassi di fecondità. Ai programmi per la popolazione si attribuisce il merito di almeno la metà del calo della fecondità dal 1960.

La diffusione di informazioni riguardo le tecniche di pianificazione familiare e delle nuove idee

sulle questioni sociali – compresi i diritti delle donne ad una salute riproduttiva e a pari opportunità – facilita la transizione della fecondità. Le discussioni e i dibattiti fra parenti, amici e vicini, la diffusione di idee fra le comunità e le immagini dei mass media sono la causa immediata dei cambiamenti nelle preferenze e nel comportamento riguardo la fecondità. Questo può spiegare perché i cambiamenti in quest'ambito intervengano spesso con maggior rapidità in paesi dove diversi canali connettono comunità e individui, e più lentamente dove tale interazione sociale è più difficile. Se è così, migliorare le comunicazioni potrebbe servire a velocizzare la transizione delle fecondità laddove è lenta.

Predire cosa succederà in un determinato paese alla fine della transizione – se la fecondità si stabilizzerà al di sotto, vicino o al di sopra del livello di fecondità, o rimbalzerà in alto o assumerà qualche altro modello instabile – resta per i demografi una difficile impresa.

L'istruzione porta a creare nuclei familiari ridotti e più sani

Negli ultimi quattro decenni, in tutto il mondo in via di sviluppo, l'alfabetismo e gli anni di scuola sono aumentati sia per i maschi che per le femmine.

Demografi e sociologi hanno osservato che la maggior istruzione di donne e ragazze è connessa strettamente a miglioramenti nella salute ed alla caduta dei tassi di fecondità.

Dal 1960 i tassi di iscrizione sono aumentati in tutte le regioni e a tutti i livelli d'istruzione, in particolare a livello primario. Nell'Africa subsahariana, tuttavia, l'iscrizione alla scuola primaria era ancora al 75% nel 1995 e dal 1980 è addirittura scesa. Di recente l'iscrizione è scesa anche in altri paesi colpiti da crisi finanziarie. In paesi a basso e medio reddito, il 53% del relativo gruppo d'età era iscritto alle scuole secondarie nel 1995, mentre erano ancora al 41% nel 1980. È difficile fare un confronto con i paesi ad alto reddito, dove praticamente tutti i bambini possiedono un'istruzione secondaria e il 35% ha una qualche istruzione di terzo livello (università o dottorato).

I limitati dati disponibili sugli anni di scolarità illustrano i pesanti contrasti persistenti. Per esempio, nel Burundi uomini e donne hanno avuto in media rispettivamente 5 e 4 anni di scolarizzazione. In Costa Rica queste cifre sono rispettivamente 10 e 9 anni; in Canada, 18 e 17 anni.

Per incentivare lo sviluppo sociale delle giovani, alcuni paesi hanno cominciato a promuovere l'istruzione delle ragazze rinunciando alle tasse d'iscrizione od offrendo un piccolo pagamento o una distribuzione di cibo per la frequenza delle giovani, e adattando il sistema scolastico per facilitare la loro partecipazione. Dal 1990 il Comitato per il Progresso Rurale del Bangladesh, per esempio, ha creato oltre 30.000 scuole che offrono un'istruzione primaria non formale; il 70% degli alunni sono ragazze.

Uno dei più forti e costanti rapporti nella demografia è fra l'istruzione delle madri e la mortalità infantile – i figli di madri con più anni di scolarizzazione e più probabile che sopravvivano nell'infanzia. Le madri più istruite prestano cure sanitarie migliori, si sposano più tardi ed è significativamente più probabile che usino la contraccezione per distanziare l'uno dall'altro i figli. Hanno una capacità maggiore di ottenere e valutare le informazioni sulle cure mediche, prevenire le malattie e sull'alimentazione. Hanno anche un maggior accesso alle risorse, attraverso opportunità di guadagno e il matrimonio, e si possono gestire meglio. È più probabile che riconoscano i vantaggi dell'istruzione per i loro figli.

Il rapporto tra l'istruzione della donna e la fecondità è senz'altro complesso, ma il modello sottostante nella maggior parte dei paesi è che più anni di scolarità possiede una donna e più probabilità ci sono che abbia meno figli. In un piccolo numero di paesi, in particolare nell'Africa subsahariana, la fecondità sale leggermente in presenza dei primi pochi anni di scolarità della donna, per poi cadere nei successivi anni d'istruzione. In tutti gli studi recenti, l'istruzione secondaria aggiuntiva per le donne è correlata ad una minor fecondità.

Le donne istruite è più probabile che utilizzino moderni metodi di contraccezione e tendono a sposarsi più tardi. Genitori istruiti di entrambi i sessi desiderano generalmente anche famiglie più piccole di quelli con una minor istruzione, e le donne istruite tendono ad agire in base a tale

preferenza riproduttiva per un numero minore di figli. In altre parole, le donne con più scolarità e più probabile che abbiano il numero di figli che dicono di volere.

Secondo uno studio sulle famiglie egiziane, le aspirazioni d'istruzione che donne ed uomini hanno per i loro figli, in particolare le loro figlie, rappresentano fattori significativi per ciò che riguarda il numero di figli che desiderano. I genitori che sperano una miglior istruzione per le loro figlie tendono a volere dei nuclei familiari ridotti, forse perché in questo modo possono provvedere meglio alla figliolanza che hanno.

Invecchiamento della popolazione

Un graduale invecchiamento della popolazione globale nei decenni a venire è praticamente certo. Le ragioni di questa tendenza riflettono il considerevole progresso umano di questo secolo – un abbassamento della mortalità infantile e giovanile; il miglioramento dell'alimentazione, dell'istruzione, delle cure mediche e l'accesso alla pianificazione familiare; e più aspettativa di vita. Questa transizione è già ben avviata nelle regioni più sviluppate, dove l'età media è salita dai 29 anni nel 1950 ai 38 di oggi e si prevede una piattaforma attorno ai 46 anni nel 2050. Nelle regioni meno sviluppate questo processo sta appena agli inizi; dal 1950, l'età media è fluttuata fra i 19 e i 24 anni (il livello attuale). L'Africa, la regione con la più rapida crescita del mondo, è anche la più giovane, con un'età media di soli 18 anni. L'età media in tutte le regioni meno sviluppate è prevista in graduale aumento fino ai 37 anni entro il 2050.

Ci sono tutte le ragioni per credere che le società sia nelle regioni più sviluppate che in quelle meno sviluppate possano adattarsi all'età media più alta dei loro abitanti e all'aumentato rapporto fra anziani e giovani.

Eppure, senza dubbio questa nuova era presenterà delle sfide distinte. I popoli del mondo non hanno mai visto tanta prosperità né vissuto tanto a lungo. Nel 1950, l'aspettativa media di vita era globalmente di 46 anni; nel 2050 l'aspettativa media di vita si prevede sarà di 76 anni, e l'età media prevista è di 38 anni.

I paesi delle regioni più sviluppate sono già alle prese con questa transizione senza precedenti e con i problemi che presenta riguardo il mercato del lavoro, le cure per gli anziani e le possibilità di calo della popolazione.

In tutto il mondo, ma in particolare nelle regioni più sviluppate, i paesi con popolazioni anziane affronteranno le sfide fornendo sostegno e cure mediche agli anziani. La percentuale di impiegati giovani scenderà, ma la proporzione di dipendenti più vecchi aumenterà.

Il fattore Giovani

Oggi, come risultato dell'alta natalità del recente passato, ci sono più giovani che mai – oltre 1 miliardo di età compresa fra i 15 e i 24 anni. Stanno entrando nel loro massimo periodo riproduttivo. In tutti i paesi in via di sviluppo, la proporzione della popolazione di età compresa fra i 15 e i 24 anni ha il suo picco nel 1985 col 21%. Fra il 1995 e il 2050 scenderà dal 19% al 14%, ma le cifre reali saliranno dagli 859 milioni a 1,06 miliardi.

Questi numeri garantiscono la continuazione della crescita della popolazione, anche se i giovani decidessero di avere delle famiglie più piccole dei loro genitori. Infatti, le popolazioni continuerebbero a crescere per parecchi decenni anche se la “fecondità a livello di sostituzione” fosse raggiunta immediatamente.

Questo fenomeno, noto come “momentum demografico”, è responsabile dei due terzi della crescita prevista della popolazione in tutto il mondo, più nei paesi in cui la fecondità è scesa con maggior rapidità. In Thailandia, ad esempio, dove tre individui su dieci hanno meno di 15 anni, si prevede che la popolazione cresca del 19% tra il 1999 e il 2025, anche se la coppia media avesse meno di due figli. Aumentando l'età media in cui le donne hanno il loro primo figlio da 18 a 23 anni, si ridurrebbe l'aumento del momentum demografico di oltre il 40%.

Globalmente, minori tassi di nascita creano la forte possibilità di un ‘bonus demografico’ nelle regioni meno sviluppate nei prossimi due decenni, dato che un’‘ondata’ di giovani diventerà adulta ed entrerà a far parte della forza lavoro mentre saranno nati meno bambini. Se si riuscirà a creare sufficienti opportunità di lavoro, questi nuovi lavoratori potrebbero portare ad una maggior produttività e ad un maggior sviluppo economico, e generare sostanziose entrate per le cure sanitarie, l’istruzione e la sicurezza sociale. Ci sono tutte le ragioni per credere che le società sia delle regioni più sviluppate che di quelle meno sviluppate trarranno beneficio da questo cambiamento.

Cambiamenti nella Distribuzione regionale della Popolazione del Mondo

La crescita della popolazione si concentrerà in alcune regioni; altrove il numero di individui si stabilizzerà se non addirittura calerà. All’interno dei paesi, le popolazioni continueranno a spostarsi dalle aree rurali a quelle urbane, mentre diventeranno sempre più vecchie e più istruite. La migrazione fra i paesi costituirà un fattore sempre più importante nei rapporti internazionali e nella composizione delle popolazioni nazionali.

Col raddoppiare della popolazione negli ultimi 40 anni, è parimenti da sottolineare anche la distribuzione geografica di tale popolazione. Nel 1960, 2,1 miliardi dei 3 miliardi di persone del mondo vivevano nelle regioni meno sviluppate (70% della popolazione globale). Sul finire del 1999, le regioni meno sviluppate erano arrivate a 4,8 miliardi (80%); il 98% delle prevista crescita della popolazione del mondo entro il 2025 sarà in queste regioni.

L’Africa, con un tasso di fecondità medio superiore a cinque figli per donna nell’intero periodo è la regione con la crescita più rapida. Oggi ci sono quasi tre volte (767 milioni) gli africani in vita nel 1960. L’Asia, di gran lunga la regione più popolosa, ha più che raddoppiato le cifre (fino a oltre i 3,6 miliardi), come l’America Latina e i Caraibi. Al contrario, la popolazione del Nord America è cresciuta soltanto del 50%, e quella dell’Europa è aumentata solamente del 20% ed ora è grosso modo stabile.

La quota di popolazione globale dell’Africa si prevede salga al 20% nel 2050 (dal 9% solamente del 1960), mentre quella dell’Europa si prevede che scenderà dal 20 al 7% nello stesso periodo. Nel 1960 l’Africa aveva meno della metà della popolazione dell’Europa; nel 2050 potrebbe arrivare a tre volte quella dell’Europa.

Il mutato equilibrio della distribuzione della popolazione fra le regioni non pone di per sé un problema, purché il progresso vada avanti ovunque e la crescita della popolazione sia bilanciata dallo sviluppo di capacità sociali ed economiche. La sfida resta quella di creare delle condizioni che permettano ai paesi di tutte le regioni di adottare politiche e strategie che stimolino un equo sviluppo.

Tendenza globale all’urbanizzazione

Lo spostamento delle persone verso le città si è accelerato negli ultimi 40 anni, in particolare nelle regioni meno sviluppate, e la percentuale di popolazione globale che vive in aree urbane è salita da un terzo nel 1960 al 47% (2,8 miliardi di individui) nel 1999. Oggi la popolazione urbana del mondo cresce di 60 milioni l’anno, circa tre volte l’aumento della popolazione rurale.

L’aumento dell’urbanizzazione deriva in egual misura dalle nascite in aree urbane e dal movimento continuo delle persone dalle periferie rurali. Queste forze stanno alimentando anche l’espansione disordinata delle aree urbane con l’inglobamento degli ex insediamenti periurbani rurali e con l’ingrandirsi di città secondarie legate dal commercio a centri urbani maggiori. La percentuale di persone dei paesi in via di sviluppo che vivono in città è quasi raddoppiata dal 1960 (da meno del 22% a più del 40%), mentre nelle regioni più sviluppate la percentuale urbana è cresciuta dal 61% al 76%.

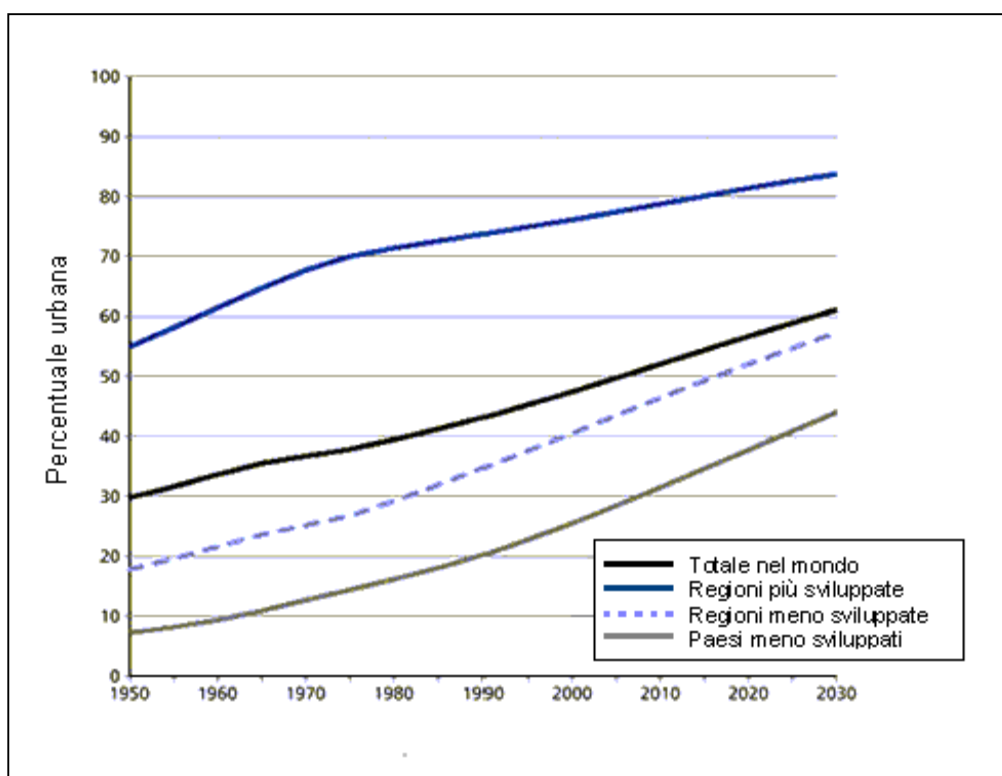
Esiste un’associazione significativa tra questo movimento della popolazione dalle aree rurali a

quelle urbane e la riduzione delle dimensioni medie di una famiglia.

Asia e Africa restano le meno urbanizzate fra le regioni in via di sviluppo (meno del 38% ciascuna). America Latina e Caraibi sono urbane più del 75%, un livello quasi pari a quello di Europa, Nord America e Giappone (tutte sono fra il 75 e il 79%).

Si prevede che l'urbanizzazione continui per buona parte del prossimo secolo. Entro il 2030 ci si aspetta che 5 miliardi (61%) degli 8,1 miliardi di persone vivano in città. Le regioni meno sviluppate saranno per più del 57% urbane. America Latina e Caraibi avranno addirittura una percentuale di abitanti nelle città maggiore dell'Europa.

Trend di urbanizzazione nel mondo, 1950-2030



Globalmente, il numero di città con 10 milioni e più di abitanti sta rapidamente crescendo, e la maggior parte di queste nuove 'megacittà' si trovano nelle regioni meno sviluppate. Nel 1960, soltanto New York e Tokyo avevano più di 10 milioni di persone. Nel 1999 in tutto il mondo erano 17 le città con più di 10 milioni di individui, 13 di esse si trovavano nelle regioni meno sviluppate. Si prevede che nel 2015 ci saranno 26 megacittà, 22 nelle regioni meno sviluppate (18 saranno in Asia); più del 10% della popolazione mondiale vivrà in queste città; nel 1950 nelle megacittà c'era appena l'1,7%.

Migrazione internazionale

La migrazione internazionale sta diventando una questione sempre più visibile e importante nei rapporti internazionali e nelle idee circa la propria identità nazionale. Globalmente il numero di migranti internazionali è aumentato da 75 a 120 milioni tra il 1965 e il 1990, mantenendo il passo con la crescita della popolazione. Nel 1990, i migranti internazionali erano il 4,5% della popolazione nei paesi sviluppati e l'1,6% dei paesi in via di sviluppo.

Praticamente tutti i paesi sono stati la meta di una certa migrazione in questo secolo di rapidi

trasporti universali. I paesi destinatari di migranti sono parecchio variati dal 1965, sia in termini di numero di migranti che hanno ricevuto sia in termini di quota sulla popolazione totale. Il numero di paesi con una popolazione migrante di 300.000 individui e oltre è salito di più del 50% tra il 1965 e il 1990.

Negli ultimi decenni la percentuale di donne migranti è aumentata, fino al 48% di tutti i migranti internazionali nel 1990. La maggior parte delle donne migranti per lavoro tende ad essere concentrate in lavori di basso rango e molte sono particolarmente vulnerabili allo sfruttamento e agli abusi.

L'aumento dell'immigrazione è stata raccomandata da un certo numero di demografi ed economisti come mezzo per bilanciare gli effetti del calo della fecondità e il conseguente invecchiamento della popolazione. Per esempio, una scarsità di manodopera in Giappone è stata affrontata dall'espansione del numero di stranieri (compresi i discendenti di ex emigranti giapponesi) che possono essere ammessi nel paese. Fra il 1985 e il 1995, la popolazione straniera legalmente residente in Giappone è salita del 60%, e anche il numero di residenti stranieri non documentati è cresciuto.

Gli effetti economici della migrazione si fanno sentire in due modi. In tutto il mondo le rimesse degli emigranti dai paesi più o meno sviluppati restano un importante meccanismo con cui la migrazione internazionale influenza lo sviluppo.

Le stime globali mascherano notevoli difficoltà nella misurazione della migrazione. Soltanto un manipolo di paesi calcola con regolarità l'afflusso di stranieri e cittadini che ritornano, così che è praticamente impossibile effettuare delle stime di migranti nati all'estero tranne che con censimenti periodici. Talvolta i migranti evitano o sono ignorati dai responsabili dei censimenti, e vengono contati o classificati in diversi modi nei diversi paesi. La migrazione è spesso il risultato di conflitti, persecuzioni o sofferenze legate alle condizioni meteorologiche, e di conseguenza oscilla parecchio da un anno all'altro e può essere accompagnata dal disordine, il che rende difficili dei precisi conteggi.

2. DEMOGRAFIA E SVILUPPO SOSTENIBILE.

Lo sviluppo sostenibile è un processo mediante il quale le persone possono soddisfare le loro necessità e migliorare la qualità della loro vita nel presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le loro stesse necessità.

Per la maggior parte degli individui aspirare ad una miglior qualità della propria vita vuol dire migliorare i propri standard di vita misurati dal livello di reddito e dall'uso di risorse e tecnologia. Tuttavia lo sviluppo sostenibile richiede anche un'equità. Per esempio, gli obiettivi economici ed ambientali non saranno sostenibili a meno che non si raggiunga anche degli obiettivi sociali – come un accesso universale all'istruzione, alle cure mediche e alle opportunità economiche.

A qualsiasi livello di sviluppo, l'impatto umano (I) sull'ambiente rappresenta una funzione delle dimensioni della popolazione (P), del consumo pro capite (C) e dei danni all'ambiente provocati dalla tecnologia (T) utilizzata per produrre quel che viene consumato. Questo rapporto è spesso descritto dalla formula:

$$I = P \times C \times T$$

Attualmente gli individui che vivono nel Nord hanno il maggior impatto sull'ambiente globale. Tuttavia, quando gli standard di vita del Sud saliranno, aumenteranno le conseguenze ambientali della crescita della popolazione. Il numero sempre più crescente di persone che aspirano legittimamente a 'vivere meglio', aumenta anche il potenziale di danneggiamento dell'ambiente ben oltre quello di cui già siamo testimoni.

Il dibattito sulle sfide ambientali della crescita della popolazione non può essere ridotto ad un'assegnazione delle colpe. I modelli di consumo e di uso delle risorse dei paesi industrializzati del Nord sono certamente responsabili di una buona quota del degrado ambientale sia nel Nord che nel Sud. Ma anche la crescita delle popolazioni, quali che siano i loro livelli di consumo, determina un onere sulle risorse e l'ambiente. Sia gli attuali consumatori che quelli nuovi devono affrontare le conseguenze dei loro livelli di consumo (vedere Modulo 9).

La difficoltà di insegnamento di questo argomento sta nel fatto che le risposte non sono né semplici né complete.

I più evidenti impatti ambientali sono di solito locali – come la sparizione delle foreste e dei bacini idrografici associati, l'erosione del suolo o desertificazione o la bruna caligine che si libra su numerose città. Meno evidenti sono l'incremento dell'anidride carbonica nell'atmosfera, il declino del pescato in tutto il mondo e l'inquinamento delle risorse della terra e delle acque con prodotti chimici e altri materiali pericolosi.

La carenza di dati – compresi i dati relativi alla base di rilevamento – che aiutino i ricercatori a determinare le tendenze e a definire misure accurate di ciò che sta accadendo, complica ulteriormente la questione. Questa carenza di dati riflette la relativa giovinezza della scienza dell'ambiente come settore interdisciplinare.

Alcune tendenze sono comunque già evidenti, in particolare per ciò che riguarda le risorse da cui dipende la vita umana: terra, acqua, aria e biodiversità. Dette tendenze hanno un impatto anche sui livelli di consumo dell'energia e di urbanizzazione.

L'impatto della crescita della popolazione nelle aree rurali può spingere le comunità verso pratiche insostenibili, come l'incendio e il taglio di foreste tropicali allo scopo di avviare nuove colture, la sovrapproduzione e successivo impoverimento della fragile terra coltivabile, e il sovradrenaggio delle acque freatiche. Nelle città in rapida crescita gli individui privi di accesso all'acqua corrente e all'igiene di base sono vulnerabile alle malattie provocate da acque contaminate e animali nocivi. E l'intersezione di aree rurali e urbane è una specie di campo di battaglia dove il terreno agricolo è quasi sempre perdente.

Mescolate alle sfide ambientali che tutti noi abbiamo di fronte ci sono le necessità di più di 1 miliardo di persone che vivono in assoluta povertà in tutto il mondo. Senza più alti standard di vita,

oltre un quinto della popolazione mondiale e i suoi figli continueranno a esistere in condizioni di malnutrizione, malattia e povertà.

Misurazione dell'impatto

Come mostrato nella formula ($I = P \times C \times T$), l'impatto sull'ambiente (I) delle dimensioni delle popolazioni e i tassi di crescita (P) sono in rapporto con i livelli di consumo (C) in un sistema economico e con i tipi di tecnologia (T) utilizzati per produrre i beni e servizi che vengono consumati.

Questo complesso rapporto è stato identificato dall'Unione Mondiale per la Natura quando ha affermato:

“La crescita della popolazione, la società industriale urbana, lo sviluppo economico, il degrado ambientale e la perdita della biodiversità formano una ragnatela senza soluzioni di continuità. Ciascuno è sia causa che effetto dell'altro. Nessuno può essere affrontato con successo isolato dagli altri.”

Dinamiche Regionali

Le dinamiche del rapporto ambiente-popolazione-sviluppo danno esiti diversi in differenti parti del mondo. Ciò significa che il calo della popolazione in una regione o in un paese può o migliorare le condizioni ambientali o degradarle. Parimenti, gli aumenti della popolazione in una regione possono avere impatti o positivi o negativi a seconda delle condizioni sociali, economiche e politiche.

Quattro casi-studio (dall'Asia, Europa e America Latina) completeranno l'illustrazione dei complessi rapporti fra i cambiamenti della popolazione e i mutamenti ambientali:

1. Curitiba – Brasile.
2. Giappone rurale ed Europa alpina.
3. Santuario dei Gibboni della Thailandia.
4. Deforestazione dell'Himalaya e Insabbiamento del Gange.

Terra

Il suolo su cui camminiamo rappresenta la sostanza della produttività umana eppure ogni anno si stima che fra i 5 e i 7 milioni di ettari di terre agricole vengono perduti a causa dell'erosione e altri 1,5 milioni di ettari sono perduti a causa della saturazione idrica, della salinizzazione o dell'alcalinizzazione. Negli ultimi decenni cattive pratiche di gestione dei terreni e delle acque hanno portato al degrado di altri 1,5 milioni di ettari di terra – un'area delle dimensioni della Cina e dell'India combinate insieme, che rappresenta l'11% della superficie coperta di vegetazione della Terra. Ogni anno si perdono altri milioni, fra i 16 e i 20, di foreste tropicali e boschi. Nel periodo 1945-1998 quasi il 15% dei suoli con vegetazione si sono degradati al punto che le loro originarie funzioni biologiche oggi sono danneggiate e il recupero può essere costoso o impossibile. Soltanto nell'America Centrale poco meno di un quarto dei terreni coperti di vegetazione sono da moderatamente ad estremamente degradati.

Il degrado del suolo riduce la capacità del terreno di sostenere la vita umana. Il suolo si degrada a causa dell'erosione del vento e dell'acqua ma anche per deterioramento chimico e fisico. Le cause principali del degrado includono lo sfruttamento eccessivo per il pascolo, le attività agricole, la deforestazione e la conversione delle terre, il sovrasfruttamento della legna da ardere e l'industrializzazione. Tutti questi processi accompagnano la crescita della popolazione umana e la migrazione. Il pascolo sfrenato è la causa prevalente del degrado dei suoli, dato che colpisce il 40% di tutte le terre degradate. In Africa e Australia il pascolo sfrenato ha determinato rispettivamente il 49% e l'80% del degrado dei suoli, principalmente nelle regioni semiaride e aride.

La perdita e il degrado di terre minaccia il sostentamento e la futura sicurezza alimentare di milioni di persone, con implicazioni sulle risorse idriche e la conservazione della biodiversità. La comunità internazionale ha riconosciuto la necessità di un approccio integrato alla gestione dell'uso della

terra che coinvolga gli interessati a livello locale e nazionale comprese le donne, i produttori di alimenti in piccola scala, popolazioni indigene e ONG a livello di comunità.

Il recupero del terreno è un'impresa costosa e bisognosa di tempo. Le iniziative locali e le politiche e i programmi di conservazione dei suoli possono dare buoni risultati nell'impedire il sopraggiungere del degrado dei suoli e nella ricostruzione della struttura danneggiata dei suoli e la loro fertilità. Il caso del Distretto di Machakos in Kenia mostra come la gente possa lavorare insieme per migliorare un'area degradata nonostante la crescita della popolazione. Negli anni '90 il Distretto di Machakos era considerato un disastro ambientale; tra il 1942 e il 1962 fu necessario far fronte alla carestia e importare alimenti. Nei sessant'anni fra il 1930 e il 1990 la popolazione del distretto aumentò più di cinque volte, ma negli anni recenti, le condizioni ambientali sono bruscamente migliorate. In seguito l'erosione del suolo è calata perché i metodi di produzione locali sono passati dal pascolo del bestiame all'agricoltura su piccola scala. La gente del Distretto di Machakos ha creato dei terrapieni per proteggere i terreni coltivabili e ha piantato e protetto alberi per evitare la scarsità di legna da ardere. La produzione agricola per persona e per ettaro è aumentata con l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi sistemi agricoli.

Il successo della trasformazione di terre soggette a erosione superficiale in terreni coltivabili nel Distretto keniano di Machakos è stato in larga parte il risultato dell'iniziativa degli abitanti locali e del supporto di organizzazioni governative e non governative. L'organizzazione sociale sotto forma di cooperazione, l'estensione agricola e la ricerca, i finanziamenti e l'amministrazione hanno permesso a diversi gruppi di lavorare insieme a beneficio proprio e dell'ambiente.

Acqua

L'acqua è essenziale per soddisfare le necessità umane di base, la salute e la produzione di cibo, la conservazione dell'ecosistema e in generale per lo sviluppo economico e sociale. Quasi l'80% dell'acqua della Terra si trova negli oceani e oltre il 99% dell'acqua dolce si trova nelle calotte polari o nelle profondità del terreno. Meno dello 0,03% delle risorse idriche rinnovabili è disponibile nei laghi e nei fiumi in giro per il mondo. L'acqua di origine freatica è ovunque ma sempre più difficile da ottenere e non rinnovabile.

Dato che la quantità di acqua dolce è sostanzialmente fissa, gli aumenti della popolazione riducono la disponibilità pro capite. Inoltre, per aggravare il problema, le fonti esistenti di acqua dolce sono sottoposte ad una maggior domanda per l'agricoltura, l'industria, l'uso domestico e lo smaltimento dei rifiuti mentre le popolazioni si urbanizzano e si sviluppano. Dal 1940 al 1990, l'uso dell'acqua è aumentato di quattro volte e le forniture esistenti sono state sempre più contaminate dagli inquinanti.

Nel 1955 la scarsità d'acqua – definita come meno di 1000 metri cubi (mc) d'acqua per persona all'anno – interessava 20 paesi, per una popolazione complessiva di più di 130 milioni di persone. Secondo Malin Falkenmark, l'idrologo svedese che ha sviluppato e definito il concetto, la scarsità d'acqua può impedire lo sviluppo economico, dato che l'industrializzazione accresce la domanda di acqua, soprattutto nei primi stadi dei processi. Attualmente più di due terzi dell'acqua dolce usata in tutto il mondo va all'agricoltura.

Nel corso della storia umana, le popolazioni si sono concentrate in aree con adeguate riserve d'acqua a causa della difficoltà di trasporto. Tuttavia, le riserve che hanno portato i popoli a sistemarsi in alcune aree aride sono state esageratamente ampliate dai rapidi aumenti della popolazione umana. Ciò è particolarmente vero negli Stati Uniti sud-occidentali e nell'Africa del Nord e dell'Est. Negli Stati Uniti sono stati usati progetti di deviamiento massiccio delle acque per rifornire d'acqua alcune popolazioni. Esiste una sempre maggior concorrenza fra interessi urbani e agricoli sull'acqua disponibili. Le sovvenzioni governative per l'acqua ne hanno incoraggiato un uso inappropriato e inefficiente. E la domanda sempre più alta da parte delle aree urbane sta forzando i governi a rivalutare tali politiche e permettere il trasferimento dell'acqua verso usi più produttivi.

Nel Nord Africa, si prevede che la disponibilità annuale pro capite di acqua scenderà

drammaticamente tra il 1990 e il 2025. L'Egitto scenderà dai 1070 mc a 620 mc, la Libia precipiterà dai 160 ai 60 mc; Tunisia (da 530 a 330); Algeria (da 750 a 380); e Marocco (da 1200 a 680). Questi cali sono interamente il risultato di una popolazione in crescita e porrà questi paesi al di sotto del minimo necessario pro capite generalmente accettato di 1000 mc/anno.

La maggior parte dell'acqua viene utilizzata in agricoltura ma è sempre più necessaria all'industria con un conseguente aumento del costo e limitazione delle disponibilità.

Nel 1994 si stimava che c'era 1,1 miliardo di persone senza accesso all'acqua potabile; 2,8 miliardi mancavano di un accesso a servizi igienici. Malattie legate all'acqua infettano circa 250 milioni di individui ogni anno, circa 10 milioni dei quali muoiono. I progressi tecnici nei processi di dissalazione possono aumentare la conversione dell'acqua di mare, ma questo approccio è ristretto da localizzazione, disponibilità energetica e costi. Nel processo di urbanizzazione delle popolazioni ci sarà una domanda molto maggiore di acqua industriale e domestica e il non riuscire a soddisfare tali necessità impedirà uno sviluppo economico.

I prodotti di scarto umani, animali e industriali, stanno inquinando le acque a disposizione su scala globale e limitando l'utilizzo delle riserve idriche locali. L'inquinamento da nitrati dell'acqua freatica rappresenta un serio problema in tutte le aree agricole del mondo.

Aria

Gli esseri umani possono vivere soltanto alcuni minuti senza ossigeno e quindi la qualità dell'aria rappresenta un fattore determinante fondamentale dello stato dell'ambiente umano. Il sottile strato di atmosfera che supporta e protegge la vita sulla Terra è gravato dai prodotti di scarto del consumo di energia, dei processi industriali, dai processi biologici e dagli eventi geologici. Le emissioni di ossidi di zolfo e azoto, anidride carbonica, composti organici volatili, ozono, metalli pesanti, idrocarburi e polveri sovraccariche di solfati, comprometteranno la qualità dell'aria. Gli inquinanti chimici e i particolati sospesi nell'aria rappresentano una minaccia diretta per la salute di giovani che possono subire dei danni cellulari irreversibili, aumentare la predisposizione verso malattie respiratorie, arrestare la crescita dei polmoni e soffrire di malattie polmonari croniche. Il gran numero di giovani e il ritmo rapido di urbanizzazione nel mondo in via di sviluppo mettono a rischio un numero sempre maggiore di individui. Città del Messico, per esempio, ha secondo l'opinione generale la peggior qualità dell'aria del mondo con la possibilità di colpire quasi 20 milioni di persone.

L'anidride carbonica (CO₂) viene rilasciata quando si bruciano legno, carbone, petrolio o gas, e contribuisce in maniera diretta al riscaldamento globale e al mutamento climatico. Dal 1700 le concentrazioni di CO₂ sono aumentate da circa 280 parti per milione (ppm) a 360ppm nel 1995. tale aumento è dovuto al maggior utilizzo di combustibili fossili fin dagli inizi della rivoluzione industriale. Nel 1992 le emissioni complessive di CO₂ raggiungevano i 26,4 miliardi di tonnellate (22,3 miliardi di tonnellate di scarichi industriali), quasi tre volte gli 8,9 miliardi di tonnellate che gli esperti del clima considerano compatibili con un'atmosfera stabile. Gli Stati Uniti – in virtù del più alto livello pro capite di emissioni e delle dimensioni della popolazione – era responsabile di quasi il 22% delle emissioni industriali globali di quell'anno, circa 5 miliardi di tonnellate di CO₂. Gli esperti del clima temono che i continui aumenti delle concentrazioni atmosferiche di CO₂ – ormai un 28% più alte dei livelli pre-industriali – potrebbero portare ad aumenti di temperatura sufficienti ad aumentare i livelli del mari in tutto il mondo e a scompigliare in maniera seria la produzione agricola.

Altri gas ad effetto serra comprendono i clorofluorocarburi (CFC) utilizzati nella refrigerazione, i protossidi d'azoto della combustione e il gas metano, che contribuiscono tutti in maniera sproporzionata al riscaldamento globale e all'impoverimento dell'ozono. L'industrializzazione che fa un uso intensivo di energia in paesi come Cina e India, senza alcun cambiamento nelle tecnologie, aumenteranno di molto la produzione di carbone. Nel 1993 gli Stati Uniti hanno emesso 1371 milioni di tonnellate di carbone nell'atmosfera, oltre il 4,4% più del 1990. La Cina ha emesso 935 milioni di tonnellate con un aumento del 13,5% e l'India ne ha prodotte 222 milioni crescendo

del 23,5% nello stesso periodo. La persistente crescita economica di questi popolosi paesi contribuirà invariabilmente e in maniera drammatica al rilascio di carbone. La Cina può diventare la più grande singola fonte di carbone atmosferico del mondo entro 20 anni. Non possiamo fermare lo sviluppo economico, ma possiamo lavorare per ridurre il consumo di energia pro capite: usare nuove fonti di energia rinnovabile e cercare di ridurre la fecondità umana.

I cambiamenti climatici interessano l'ambiente su scala globale e intensificano anche specifici eventi atmosferici. I disastri meteorologici sono diventati molto più seri dal 1989 e alcuni degli eventi sono davvero catastrofici. Detti disastri diventeranno più seri se continuano i cambiamenti globali del clima, e salirà il costo in vite umane e in denaro dei danni inflitti.

Per quanto sia importante questo tipo di statistiche globali per un'ampia comprensione della situazione dell'ambiente terrestre, la maggior parte della gente è più sensibile al proprio ambiente locale. Gli abitanti delle città possono misurare la qualità dell'aria dal suo colore o respirabilità, o dall'incidenza di disturbi respiratori nei loro figli. Nelle aree rurali la necessità di combustibile per cucinare può esigere tutta una giornata per la raccolta della legna, invece di ore, od obbligare a sostituire il letame animale (che altrimenti sarebbe usato come fertilizzante) alla legna da ardere.

Biodiversità

La diversità della vita sul pianeta comprende un'ampia varietà di organismi biologici e habitat ecologici. Questa complessa e interrelata matrice – nota nel suo insieme come 'biodiversità' – sta scomparendo con rapidità a causa in larga misura della crescita della popolazione, delle migrazioni e dello sviluppo economico umani. A livello globale, le attuali tendenze suggeriscono che la perdita continua e il degrado degli habitat potrebbero portare alla sparizione del 15% dei 14 milioni stimati di specie nel mondo nei prossimi venticinque anni. Le analisi delle regioni tropicali coperte di foreste, dove si pensa che si trovi tra il 50 e il 90% di tutte le specie, indicano che il 4-8% delle specie delle foreste pluviali si estingueranno entro il 2015 e il 17-35% entro il 2040. Si stanno perdendo foreste tropicali ad una media di quasi 20 milioni di ettari ogni anno.

I meccanismi indotti dall'uomo di perdita della biodiversità comprendono la distruzione e la frammentazione dell'habitat, l'introduzione di specie esotiche, il sovrasfruttamento di piante e animali, inquinamento, cambiamenti globali del clima e agricoltura e forestazione industriale. Dietro questi processi ci sono la crescita della popolazione e la migrazione, il consumo delle risorse naturali, sistemi economici e commerciali e sistemi di istituzioni legali. Le dinamiche della popolazione, comprendenti tassi di crescita, densità, migrazione, urbanizzazione, sovra-consumo e inquinamento, si combinano in maniera significativa per ridurre la biodiversità.

L'India presenta alti livelli di biodiversità all'interno di dieci zone biogeografiche. La flora del paese comprende 15.000 piante da fiore ed esistono 1178 specie di uccelli (rispettivamente il 6% e il 14% del totale mondiale di ciascuna categoria). Almeno 3000 piante e oltre 250 specie animali dell'India sono in pericolo.

La Riserva della Tigre di Periyar, nello stato del Kerala, è situata in una regione con un'alta densità di popolazione ed è minacciata dalla sempre maggior domanda turistica, dal consumo locale delle risorse e dai riti cerimoniali religiosi. Durante un periodo di due mesi all'anno, 10-20 milioni di pellegrini visitano il Tempio di Shabrimala situato all'interno della riserva.

Inoltre, Periyar riceve circa 350.000 turisti ogni anno. Questi residenti temporanei fanno un uso intensivo della legna da ardere e altre risorse, producono rifiuti, e aumentano enormemente il traffico stradale, cose tutte che minacciano la tigre indiana già in pericolo di estinzione.

Per affrontare queste sfide, la maggior parte delle nazioni del mondo partecipano alla Convenzione sulla Diversità Biologica. Finora 180 paesi hanno firmato un impegno per proteggere la diversità biologica entrando a far parte della Convenzione.

Consumo di Energia

Da nessuna parte la connessione popolazione-ambiente è più critica che nel campo dell'energia. È la rivoluzione energetica determinata dal combustibile fossile, agli inizi del 18° secolo, che ha la

responsabilità dell'emergere di una società industriale urbana, col suo maggior progresso e benessere economico, e il furioso assalto all'ambiente naturale.

Il combustibile fossile resta la nostra maggior fonte d'energia. Un impatto significativo del consumo di combustibile fossile è l'emissione di anidride carbonica, uno dei gas ad effetto serra responsabili del riscaldamento globale. Ma esistono anche degli impatti locali. La benzina dell'automobile nella maggior parte delle regioni meno sviluppate contiene pericolose sostanze come il piombo. Il carbone bruciato in caldaie antiche depone una densa coltre su molte città e accresce i disturbi respiratori.

Le proiezioni globali sono drammatiche. Nel 1955 ci volevano l'equivalente di 3,3 miliardi di tonnellate (t) di carbone per produrre tutti i beni e i servizi per circa 2,75 miliardi di persone sulla Terra. Significa 1,2 t per persona. Nel 1995 la cifra pro capite era quasi raddoppiata a 2,11 t per circa 5,6 miliardi di individui.

A 2 tonnellate pro capite, la crescita della popolazione umana a 8 miliardi per l'anno 2025 richiederà l'equivalente di oltre 16 miliardi di t di carbone. L'impatto sulla produzione di gas ad effetto serra, sul cambiamento globale del clima e sulla salute delle popolazioni urbane sarà inimmaginabile.

In numerosi paesi del mondo in via di sviluppo il legno delle foreste fornisce l'energia necessaria per riscaldare e cucinare. È spesso compito delle donne trovare, tagliare e trasportare la legna da ardere. Per queste donne, la crescita della popolazione significa che ci sono più persone che vanno a cercare più lontano e passano più tempo a raccogliere i miseri approvvigionamenti. In queste aree, ridurre la fecondità significa promuovere il benessere sia delle donne che dell'ambiente naturale da esse usato per la legna da ardere. L'energia è anche un campo dove possiamo vedere l'importanza della tecnologia. Si stanno sviluppando nuove forme di energia 'pulita', il consumo di combustibile fossile sta diventando sempre più efficiente. In buona parte del mondo in via di sviluppo, le celle fotovoltaiche o impianti di 'gas gobar' producono un'energia che è più favorevole all'ambiente e alle persone.

Il consumo energetico pro capite varia grandemente fra i paesi. I paesi ricchi consumano dalle 10 alle 20 volte l'energia consumata pro capite dai paesi poveri. D'altro canto, il consumo pro capite sta rapidamente aumentando nelle regioni meno sviluppate e attualmente sta scendendo in alcune delle aree più sviluppate. Ci sono grandi differenze anche fra i paesi ricchi. Il Giappone consuma appena la metà della quantità d'energia pro capite consumata dagli Stati Uniti, per quasi gli stessi standard di vita e livelli di produttività umana. Il consumo energetico ai livelli giapponesi farebbe assai meno danni all'ambiente del consumo ai livelli degli Stati Uniti. Parimenti, un mondo di 7,5 miliardi di persone avrà un minor impatto energetico sull'ambiente di quello che avrebbe un mondo di 10 miliardi.

Urbanizzazione

L'urbanizzazione rappresenta il fatto cruciale della vita moderna e uno dei maggiori fattori che determinano come le persone utilizzano l'ambiente naturale. Per oltre un migliaio d'anni, prima dell'avvento della tecnologia del combustibile fossile, la gente viveva sulla terra a stretto con l'ambiente naturale. Negli ultimi due secoli l'urbanizzazione è costantemente avanzata. Nel 1900 circa il 15% della popolazione mondiale viveva nelle città. Nel 1950 la percentuale era del 30%; nell'anno 2000 superava il 50%. Il futuro sarà certamente quello di un mondo molto urbanizzato. Se le proporzioni del cambiamento sono drammatiche, lo è ancor di più la distribuzione.

Quasi tutto sarà al Sud. L'Africa aggiungerà 500 milioni di nuovi urbanizzati entro il 2025; l'America Latina 300 milioni e l'Asia 1,2 miliardi, cosa che porterà all'aumento degli stress sociali e ambientali.

Pertanto i luoghi dove più agirà la dinamica popolazione-ambiente in un prossimo futuro saranno le città del mondo. Il quadro comune è quello di città congestionate di baracche prive di acqua, fognature, e servizi sociali, e dove la cadente infrastruttura è travolta da nuovi migranti. Città come Curitiba, Brasile, e Singapore hanno già sperimentato una rapida crescita della popolazione, ma

l'ambiente urbano e la qualità della vita di queste città sono stati migliorati. In questi casi, un'efficace pianificazione urbana, che ha impiegato tutte le relative specializzazioni, ha promosso il benessere della gente e del loro ambiente.

È possibile che la vita urbana possa essere meno distruttiva da un punto di vista ambientale di quella rurale. Le economie di scala già permettono alla gente urbana di godere di migliori infrastrutture fisiche e servizi sociali, e ciò rende più facile l'introduzione di tecnologie più pulite. Quale che sia il caso, nel prossimo futuro c'è una rapida crescita urbana – dobbiamo cominciare a realizzare dei piani per questa crescita fin da ora.

Casi-studio

1. Curitiba - Brasile

Curitiba, Brasile, è diventata nota come la più verde città del mondo. Benché la sua popolazione sia più che raddoppiata nell'ultima generazione, l'ambiente urbano è stato migliorato parecchio, aumentando la ricchezza e il benessere dei suoi cittadini. Tra le altre cose, il governo della città ha pianificato le aree residenziali e quelle di lavoro per offrire uno spazio di vita e di lavoro di alta qualità, connessi da sistemi efficienti di trasporto rapido. È stato sviluppato anche un caratteristico sistema di raccolta dei rifiuti per le aree dei quartieri poveri dove il governo scambia sacchi di cibo con i rifiuti che la gente raccoglie nel quartiere. Una buona pianificazione urbana ha promosso il benessere sia della gente che del suo ambiente.

2. Giappone rurale ed Europa alpina

L'esodo della gente dal Giappone rurale e dall'Europa alpina può ridurre la biodiversità. Molte popolazioni rurali delle regioni più sviluppate stanno invecchiando e non ci sono sostituzioni quando i giovani si trasferiscono nelle città e in più ampie aree urbane. Pur mancando una prova conclusiva, è possibile che questo esodo riduca la biodiversità. In Europa, le fattorie che un tempo coltivavano una varietà di colture e sostenevano un gran numero di uccelli selvatici e specie animali sono state abbandonate, permettendo che la terra tornasse ad un habitat più uniforme con meno specie. In Giappone, i campi di riso abbandonati distruggono le zone umide che un tempo sostenevano una vasta gamma di specie selvatiche e facevano molto per purificare l'acqua.

3. Santuario dei Gibboni in Tailandia

I programmi di sviluppo in Tailandia hanno esteso le cure sanitarie primarie, l'istruzione e i servizi per la buona pianificazione familiare alle aree rurali. Insieme con un tasso veloce di sviluppo economico, ciò ha prodotto uno dei più rapidi cali di fecondità conosciuti nell'era moderna. Un risultato è che la popolazione che circonda un'area protetta – l'habitat di un gibbono in pericolo di estinzione – si è stabilizzata e ha cominciato a calare, riducendo la pressione sull'habitat del gibbono e migliorando l'ambiente locale.

4. La deforestazione dell'Himalaia e l'Insabbiamento del Gange

La deforestazione dell'Himalaia che provoca l'insabbiamento del fiume Gange rappresenta uno degli effetti più comunemente percepiti di una rapida crescita della popolazione. In una situazione dove l'agricoltura è di sussistenza e la legna viene utilizzata come combustibile, la rapida crescita della popolazione ha avuto effetti devastanti sulle colline pedemontane dell'Himalaia. Le terre marginali vengono ripulite per impiantare coltivazioni e gli alberi tagliati per avere legna da ardere. La deforestazione che ne deriva provoca l'erosione del suolo, riduce le entrate degli agricoltori e produce l'insabbiamento a valle del fiume Gange. Questa regione ha ricevuto pochi, per non dire nessuno, investimenti da parte del governo utili a migliorare le pratiche di coltivazione o aumentare il benessere della gente tramite l'istruzione, la sanità e i servizi di pianificazione familiare.

3. UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DELLA RELAZIONE TRA POPOLAZIONE E SVILUPPO.

Il riconoscimento internazionale delle problematiche fin qui affrontate in questo modulo – modelli e tendenze della crescita della popolazione del mondo, dinamiche della crescita e sviluppo sostenibile – ha portato ad una ‘nuova interpretazione’ della relazione tra popolazione e sviluppo.

Questa ‘nuova interpretazione’ si fonda su cinque elementi.

- Le idee del passato circa la ‘sovra-popolazione’ erano fuorvianti.
- Le passate campagne di sensibilizzazione sulla pianificazione familiare sono state insufficienti.
- Crescita demografica, consumo e ambiente sono inestricabilmente interconnessi.
- Lo sviluppo sociale soprattutto per le donne è della massima importanza.
- Occorre tener conto dei diritti dell’attuale generazione.

Sei Conferenze - Un’unica voce

Questa ‘nuova interpretazione’ è il risultato di sei grandi conferenze internazionali organizzate dalle Nazioni Unite nel corso degli anni ’90.

Conferenza su Ambiente e Sviluppo Nazioni Unite – Rio de Janeiro, 1992

Agenda 21 riconosce che la crescita della popolazione, combinata con modelli insostenibili di consumo e produzione, sta sottoponendo ad una grave pressione i sistemi di sostegno alla vita del pianeta.

Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo – Il Cairo, 1994

La Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo 1994 del Cairo ha riconosciuto i legami fra tutti gli aspetti dello sviluppo sostenibile, e ha ampliato l’idea di azione riguardo la popolazione ponendo al centro il concetto di diritti di riproduzione – il diritto ad una salute riproduttiva, compresa la pianificazione familiare, la salute sessuale, una maternità sicura, e il counselling e il trattamento dell’infertilità.

Il Vertice Mondiale per lo Sviluppo Sociale – Copenhagen, 1995

Copenhagen ha esplicitamente riconosciuto che la crescita, la struttura e la distribuzione della popolazione stanno ponendo delle sfide all’ambiente naturale ed alle capacità di adattamento dell’uomo. Questi fattori demografici hanno anche una significativa influenza sulla povertà e sulle disuguaglianze sociali e di genere. Il vertice ha appoggiato il programma d’azione del Cairo e i suoi obiettivi riguardo i servizi di pianificazione familiare, e l’istruzione, la maternità sicura, le cure pre e post natali e l’allattamento al seno.

Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne – Pechino, 1995

Pechino ha avallato tutte le raccomandazioni del Cairo sui diritti riproduttivi e i servizi sanitari, l’istruzione e l’informazione. La conferenza ha riconosciuto che i diritti riproduttivi sono cruciali per la salute delle donne, la loro istruzione e status economico.

Il legame tra popolazione e ambiente non è stato affrontato direttamente, ma Pechino ha esaminato il ruolo centrale che la donna svolge nel gestire le risorse naturali.

Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani (Habitat II) – Istanbul, 1996

Habitat II ha riconosciuto che i rapidi tassi di crescita della popolazione urbana e la migrazione hanno aggravato i problemi ambientali e sociali delle città. Nella pianificazione e nella gestione delle città si dovrebbe affrontare le questioni della popolazione e demografiche. Si dovrebbero pianificare degli insediamenti che tengano conto della prevista crescita della popolazione. Ci dovrebbero essere delle campagne pubbliche d’informazione e comunicazione per aumentare la consapevolezza dell’impatto dei cambiamenti della popolazione sugli insediamenti umani.

Vertice Mondiale dell'Alimentazione – Roma, 1996

Il Vertice Mondiale dell'Alimentazione ha considerato la crescita della popolazione insieme alla pressione sulle risorse naturali come le maggiori sfide alla sicurezza futura del cibo nel mondo.

Ha lanciato un appello per una stabilizzazione quanto prima della popolazione mondiale, per l'uguaglianza fra uomini e donne, e per una gestione sostenibile delle risorse naturali, insieme all'eliminazione di modelli di consumo insostenibili.

Il vertice ha chiesto che i problemi riguardo la popolazione vengano pienamente inseriti nelle strategie di sviluppo, nei piani e nel processo decisionale.

Analizziamo ora uno ad uno i cinque elementi che costituiscono la nuova visione del problema:

Sovrappopolazione: una preoccupazione fuorviante

Dagli anni '50 in poi alcuni osservatori delle questioni sullo sviluppo e l'ambiente nei paesi in via di sviluppo conclusero che la rapida crescita della popolazione ovvero la sovrappopolazione costituiva il problema di base e l'abbassamento della fecondità l'ovvia risposta. L'urgenza della situazione sembrava esigere dei programmi urgenti per promuovere la contraccezione. L'analisi era erronea e la strategia basata su di essa fuorviante.

Campagne insufficienti di sensibilizzazione sulla pianificazione familiare

Le analisi che collegavano la popolazione alle risorse ed alla crescita economica semplificavano eccessivamente la complessità delle loro interazioni e l'influenza di altri fattori. Ponevano l'accento sulle dimensioni delle popolazioni; il risultato era che i numeri invece delle persone tendevano a diventare oggetto dei programmi sulla popolazione. L'analisi evidenziava la riduzione della fecondità e sottolineava la contraccezione, a spese di altri fattori che influenzavano le dimensioni delle famiglie.

Gli obiettivi dei nuovi adepti della pianificazione familiare e le quote dei fornitori erano seguiti talvolta da serie conseguenze per i diritti umani. Alcuni programmi usavano metodi coercitivi o quasi coercitivi per ottenere i loro scopi. Alcuni si focalizzavano sulla rapida consegna di uno o due metodi di contraccezione a buon mercato, ignorando l'ampia varietà di situazioni familiari e necessità umane. Programmi di questo tipo incontravano spesso un rifiuto e creavano delle ripercussioni sulla stessa pianificazione familiare – un risentimento che ancor oggi sopravvive in alcuni luoghi. D'altro canto, l'esperienza e la ricerca di molti anni ha dimostrato che i programmi di pianificazione familiare che si focalizzano sulla soddisfazione delle esigenze individuali, con un buon counselling ed un'ampia scelta di metodi contraccettivi, acquistano credibilità ed una vasta accettazione incoraggiando la scelta e garantendo che il consenso è pienamente informato.

Popolazione - Consumo - Tecnologia - Ambiente

Popolazione, consumo e tecnologia sono dunque inestricabilmente correlate e determinano la natura e la scala degli impatti umani sull'ambiente.

In tempi e spazi diversi, un fattore può avere un effetto maggiore di altri. Quando la crescita economica e la tecnologia ristagnano, risulterà più importante la crescita della popolazione. Nei momenti di rapida crescita economica e di cambiamenti nei consumi, hanno maggior effetto le strategie sull'uso delle risorse e le tecnologie per il trattamento dei rifiuti.

Questi tre fattori di primo piano sono interessati da molti altri aspetti della società. Fra di essi le questioni di genere, i livelli di disuguaglianza e povertà, la libertà dei mercati, la democrazia e le regole sull'uso di cose comuni come oceani e atmosfera. Tutti questi fattori interagiscono l'uno con l'altro e con l'ambiente fisico.

Sviluppo Sociale per le Donne

La nuova interpretazione di popolazione e sviluppo si occupa per prima cosa e soprattutto dell'impatto sulle persone, soprattutto donne, sulle famiglie povere e le comunità povere. La

povertà, una salute malferma, un'alta fecondità, l'ineguaglianza e la mancanza di opportunità di sviluppo per le donne intensificano molti tipi di problemi ambientali – e viceversa.

Come la ricchezza, la povertà ha un costo ambientale. La crescita della popolazione fra i poveri aumenta il numero degli individui in cerca di terra da coltivare e abitare. In tutte le parti del mondo in via di sviluppo, essi sono costretti a rendere accessibili per la coltivazione terre inadatte su ripidi pendii, in aree semiaride o nelle foreste. Nelle città dove gli affitti sono alti, i soli luoghi abitabili per il povero possono essere pericolosi fianchi di colline, vicino a insalubri acquitrini o in bassifondi affollati privi di fognature o acqua potabile.

La ricchezza può addirittura aumentare l'effetto della povertà sull'ambiente. La domanda da parte dei paesi e dei popoli ricchi aumenta la pressione sulle scarse risorse. Le colture di lusso o quelle commerciali possono assorbire i terreni migliori e sostituire l'agricoltura di sussistenza con lavoro salariato – mentre i piccoli agricoltori tirano avanti a stento su terreni fragili, da un punto di vista ambientale. Molti di loro sono donne che coltivano il cibo per la famiglia.

Fra i poveri, sono le donne che devono far fronte agli effetti del degrado ambientale. Le donne sono costrette ad andare sempre più lontano per trovare legna e acqua, quando i terreni più vicini vengono presi per la coltivazione, gli alberi e i gli arbusti sono stati tagliati, la legna da ardere diventa scarsa e l'acqua piovana scorre via invece di riempire i pozzi. Le donne devono tentare di riparare i danni alle loro abitazioni provocati dal sudiciume, sovraffollamento e infestazioni. Le donne devono curare gli ammalati o portarli alle cliniche del distretto quando l'aria, l'acqua o il cibo inquinati provocano dei problemi. Quando la donna stessa si ammala, d'altro canto, sovente non ha tempo per andare a farsi curare.

Eppure le donne spesso non hanno alcuna scelta nell'uso della terra – può non essere loro permesso di possederla o di ereditarla – o nella distribuzione di risorse comuni come la legna e l'acqua. Per il loro stesso bene, e per il bene di un più efficace sviluppo, occorre riconoscere il ruolo della donna nell'ambiente.

I Diritti della generazione attuale

Il tradizionale punto di vista su demografia, ambiente e sviluppo sostenibile, sottolineava le responsabilità nei confronti delle generazioni future. Il nuovo punto di vista evidenzia i diritti della generazione attuale. Non esiste incompatibilità fra questi due approcci. Al contrario, è soltanto soddisfacendo i diritti oggi che ci conformeremo alle nostre responsabilità sul domani. Quando tutte le donne e gli uomini non faranno più delle scelte non informate sulla loro vita sessuale e riproduttiva – compreso il numero e gli intervalli fra i figli – quando le donne avranno pari diritti e pieno accesso all'istruzione, allora le famiglie saranno più piccole e la crescita della popolazione rallenterà. Si stima che 350 milioni di coppie non abbiano accesso ad una gamma completa di informazioni e servizi di pianificazione familiare; 120-150 milioni di esse userebbero oggi la contraccezione se fossero informate e avessero accesso e sostegno. I diritti alla salute, compresa la salute riproduttiva, l'istruzione, e la parità fra uomini e donne sono pienamente riconosciuti dalla comunità internazionale. Portare questi diritti alla luce del sole è già in sé un obiettivo dello sviluppo.

Ma è palesemente evidente che essi apportano anche numerosi benefici alla qualità individuale della vita e ad uno sviluppo sostenibile. Certamente condurranno a famiglie più piccole ma più sane e più istruite, e rallenteranno la crescita della popolazione. Serviranno a velocizzare lo sviluppo economico, accresceranno la capacità delle comunità e dei paesi di affrontare le sfide ambientali e ridurranno il carico delle spese per la salute e l'istruzione.

La popolazione mondiale ha superato il picco del tasso di crescita del 2,04% l'anno nel periodo 1965-70. Il picco degli aumenti annuali è passato alla fine degli anni '80, quando il totale cresceva di 87 milioni di individui ogni anno. Da allora, grazie alla caduta della fecondità in parecchie parti del mondo, la crescita della popolazione ha rallentato più rapidamente di quanto ci si aspettava, tanto che la Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite ha rivisto al ribasso le proprie proiezioni.

Ma gli aumenti futuri sono ancora scoraggianti. Negli anni '90, oltre 800 milioni di individui si sono aggiunti – più di tutte le Americhe, più di tutta l'Africa, più dell'Europa dell'Est e dell'Ovest. La proiezione media della Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite si aspetta ulteriori crescite di più di 780 milioni a decennio negli anni 2000-2020, con un totale che raggiungerà i 9,1 miliardi a metà del 21° secolo.

I benefici locali e globali di un rallentamento della crescita della popolazione rafforzano la questione di dare la più alta priorità possibile ai diritti della riproduzione, ai diritti delle donne e all'istruzione femminile, sia nei bilanci nazionali che negli aiuti internazionali. Non si tratta di usarli come un mezzo per un fine: sono dei fini in se stessi. Ma sono anche dei potenti alleati nel più ampio sforzo verso uno sviluppo sostenibile.

La realizzazione dei diritti umani individuali, compresi i diritti delle donne, è parte integrante di un futuro sostenibile.

4. SVILUPPO SOCIALE E DIRITTI UMANI.

Sono state sviluppate numerose strategie per far fronte ai problemi ambientali e di sviluppo provocati dalle questioni riguardanti l'aumento della popolazione. Molte di queste strategie si concentrano sullo sviluppo sociale e i diritti umani:

Rallentamento della crescita

Il rallentamento graduale della crescita della popolazione, già in corso, fa parte della risposta al dilemma ambientale. Col rallentamento dei tassi di crescita, i paesi avranno più tempo per prepararsi agli inevitabili, seppur inferiori, aumenti futuri della popolazione.

Creazione di partnership Nord-Sud

Le partnership Nord-Sud sono state considerate vitali in tutte e sei le conferenze internazionali. I paesi settentrionali devono spingere le loro industrie verso l'efficienza e sviluppare delle tecnologie che riducano al minimo i danni ai sistemi naturali – e poi rendere ampiamente disponibili tali tecnologie al Sud. Sia per il Nord che per il Sud lo scopo ultimo dovrebbe essere la sostenibilità in tutti i settori dell'attività economica, compresi agricoltura, industria, silvicoltura, pesca, trasporti e turismo.

Determinazione della fine della povertà

Anche la cooperazione Nord-Sud è vitale per il successo nell'eliminazione della povertà. Per coloro che lottano per l'esistenza, sui ripidi pendii di colline che si sgretolano o in affollati insediamenti informali, pratiche corrette da un punto di vista ambientale sono un lusso. Come ha detto un attivista per l'ambiente egiziano:

Non si può chiedere alla gente di smaltire i rifiuti in modo corretto se non c'è nessun posto dove metterli; né si può davvero parlare della conservazione dell'acqua senza la tecnologia per realizzarla. Il fatto è che ci sono poche alternative rispetto al modo in cui la maggior parte della gente vive la propria vita oggi.

Creazione di un favorevole clima economico

Un favorevole clima economico, che permetta un accesso migliore e affidabile ai mercati del Nord, una riduzione del debito e un aumento del flusso di risorse finanziarie da Nord a Sud (attraverso sia investimenti esteri diretti che un aiuto per lo sviluppo) è vitale per il successo degli sforzi per alleviare la povertà.

Donne e Sviluppo Sociale

Non si possono mitigare gli effetti della povertà né sostenere la tendenza verso un rallentamento della crescita della popolazione senza programmi di sviluppo sociale, soprattutto per le donne. Ciò perché spesso le donne sono le più influenzate da – e le più capaci di influenzare – il degrado ambientale e la povertà a livello locale.

In ogni parte del mondo, le donne sono le prime responsabili dell'approvvigionamento dell'acqua, raccolta del combustibile e preparazione del cibo. Le donne nelle aree rurali sono anche spesso responsabili dei piccoli animali della fattoria e della crescita delle colture alimentari. Eppure le donne raramente hanno la proprietà o il controllo delle risorse naturali.

Per di più, i progetti per modificare pratiche non corrette da un punto di vista ambientale o per migliorare la produttività agricola dirigono spesso i loro sforzi verso gli uomini piuttosto che verso le donne. Di conseguenza, le donne hanno un accesso minore al credito, alla formazione e alle innovazioni tecnologiche.

Considerate le capacità di gestione delle risorse che le donne esercitano, pur avendo – nella maggior parte delle culture – anche una responsabilità primaria per la cura e la crescita dei figli, le donne operano entro rigide limitazioni. Per esempio, le donne rappresentano i due terzi delle persone più povere del mondo e probabilmente quasi il doppio di esse rispetto agli uomini non sanno né leggere né scrivere. Ricevono meno istruzione e meno cibo, ed hanno minori diritti legali.

La rimozione delle limitazioni riguardo la produttività delle donne come gestori delle risorse –

mediante l'istruzione, l'accesso al credito e alla terra, e l'applicazione dei diritti legali – non soltanto beneficerebbe le donne come individui, ma contribuirebbe anche al benessere ambientale ed economico delle loro famiglie e comunità.

Ricerche in paesi così diversi come la Costa d'Avorio, il Guatemala, il Bangladesh e lo Sri Lanka, mostrano che è più probabile che le donne spendano i loro guadagni in cibo, vestiti e altri bisogni di base rispetto agli uomini, quando sono loro ad avere il controllo delle risorse economiche come la terra, le entrate o il credito.

Il ruolo della donna come gestore dell'ambiente può essere aumentato anche mediante l'accesso alle informazioni e alla tecnologia, come si è visto a Lima, Perú, dove le donne in un quartiere povero hanno distribuito informazioni e intrapreso una campagna di pulizia nel tentativo, coronato da successo, di proteggere la loro comunità contro una grossa epidemia di colera.

L'istruzione, le cure mediche di base – compresa la pianificazione familiare ed altre cure per una salute riproduttiva – e l'accesso alle risorse di produzione (terra, credito, impiego, ecc.) sono elementi importanti per alleviare la povertà e per una sostenibilità sociale, economica e ambientale di lungo termine.

Donne, Popolazione e Diritti Umani

Nel corso della vita – dalla nascita alla vecchiaia – abbiamo differenti necessità e diritti riguardanti la salute. In una società sostenibile, questi diritti comprendono: Cure pre- e post natali, istruzione, salute, cibi e alimenti sani, protezione dalle malattie infettive, cure mediche, scelte relative a numero e distanziamento della nascita dei figli.

Mettere a confronto questi diritti umani relativi alla popolazione con i diversi stadi della vita umana. La 'nuova interpretazione' di Popolazione e Sviluppo riconosce che i diritti delle donne sono della massima importanza per il conseguimento di un futuro sostenibile. Alla Conferenza Internazionale del Cairo del 1994 su Popolazione e Sviluppo, e alla Conferenza di Revisione Cairo +5 del 1999 a L'Aia, tutti i governi hanno convenuto di attuare delle strategie che darebbero alle donne questi diritti umani.

La comunità internazionale ha anche rigettato gli obiettivi e le quote demografiche e l'uso della coercizione nell'attuazione di politiche di pianificazione familiare. Si è convenuto che le questioni della dimensione delle famiglie e del distanziamento dei figli (che influenzano i tassi di crescita della popolazione) debbano essere il risultato di scelte personali a favore di famiglie più piccole. Ciò significa che sono necessarie delle politiche governative dirette ad ampliare l'ambito di scelta degli individui.

Questa 'nuova interpretazione' considera la salute sessuale e riproduttiva come un diritto umano, che include anche l'accesso alle informazioni e ai servizi di pianificazione familiare, maternità sicura, counselling e trattamento dell'infertilità, e protezione contro le malattie trasmesse per via sessuale e contro le infezioni del tratto riproduttivo, e il loro trattamento.

La Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo ha trovato un accordo su numerosi specifici obiettivi, compreso il fatto di mettere a disposizione ovunque entro il 2015 dei servizi riguardanti la salute riproduttiva come parte dei servizi sanitari primari.

I paesi che hanno adottato politiche riguardo la popolazione, che includono programmi d'informazione per rendere gli abitanti consapevoli dei benefici della pianificazione familiare, e servizi di sostegno, hanno registrato una significativa riduzione dei tassi di fecondità. Tuttavia, la pianificazione familiare non è soltanto questione di fornire dei servizi di contraccezione. La capacità di trarre vantaggio dalla pianificazione familiare fa parte di un atteggiamento verso la vita e viene incoraggiato in un ambiente in cui tutti hanno opportunità e possibilità di scelta, compreso l'accesso ai servizi di pianificazione familiare.

Il processo di creazione di dette opportunità comincia alla nascita. Il modo in cui i genitori accolgono la nascita di un nuovo figlio (p.e. una femmina viene accettata come un maschio), se le figlie e i figli vengono cresciuti con le medesime opportunità di salute ed istruzione, e se i genitori scelgono di pianificare la nascita del figlio successivo, tutto ciò influisce sulle opportunità e le

aspirazioni dell'intera famiglia. Questi fattori hanno peso su come le future generazioni percepiranno le opportunità di scelta nella loro stessa vita familiare. E quando un figlio arriva all'età adulta, i genitori diventeranno nonni e i valori dell'intera società potranno cambiare.

I due più importanti diritti umani a questo proposito sono l'istruzione – soprattutto per le ragazze, e l'aumento dell'indipendenza economica delle donne.

Istruzione per le Giovani

Un maggior accesso alla scolarizzazione di ragazze e giovani donne – soprattutto oltre i primi gradi – porta ad un abbassamento dei tassi di natalità in quasi tutti i paesi e tutte le culture. L'istruzione scolastica secondaria è in correlazione con matrimoni tardivi, conoscenza e utilizzo della contraccezione e ridotte dimensioni delle famiglie. La scolarizzazione secondaria aumenta anche la probabilità che le donne ottengano dei lavori pagati o avviino piccole imprese o contribuiscano in altro modo alla famiglia, alle loro comunità e all'economia nazionale. In più, l'istruzione delle ragazze e delle donne aumenta i tassi di sopravvivenza di madri e figli, poiché la conoscenza da parte dei genitori delle cure preventive è uno dei più importanti contributi alla salute della famiglia. In Perù, una donna che ha completato 10 anni di istruzione di solito ha due o tre figli. Una donna che non è mai stata a scuola ne ha sette o otto. Le ricerche in 23 nazioni in via di sviluppo mostrano che la media delle donne con un'istruzione scolastica secondaria ha il suo primo figlio tre anni e mezzo dopo una donna che non ha alcuna scolarità. Allo stesso modo delle famiglie ridotte, questi ritardi nelle prime nascite rappresentano un freno potente al momentum della popolazione allungando il divario di tempo fra le generazioni. Le dimensioni medie delle famiglie e i tassi di mortalità infantile sono minori in paesi come Corea del Sud e Sri Lanka che combinano alti livelli di istruzione per le donne con rigidi programmi di pianificazione e salute della famiglia.

Aumento dell'Indipendenza Economica delle Donne

Offrire alle donne delle opportunità di avere delle entrate dal loro lavoro migliora il loro status e aumenta il loro benessere, e le prime prove suggeriscono che anche questo può incoraggiare l'uso di una pianificazione familiare e quindi contribuire ad una riduzione della crescita della popolazione. Le banche di Asia e America Latina che offrono piccoli prestiti ad imprese di donne ritengono che le donne che traggono vantaggio da tali programmi tendono mediamente ad avere meno figli.

Uomini, Popolazione e Diritti Umani

Numerose iniziative riguardanti la popolazione stanno cominciando a focalizzarsi sul ruolo dell'uomo – impedire le gravidanze indesiderate e la diffusione di malattie trasmesse per via sessuale, promuovere la responsabilità dell'uomo per proteggere la loro stessa salute riproduttiva e sessuale e quella delle loro partner, condividere le responsabilità familiari e di crescita dei figli, e aiutare a eliminare pratiche pericolose, coercizioni e violenza sessuale.

Il fatto che soltanto ora noi sottolineiamo questa questione è la prova della negazione fino ad oggi di molti diritti delle donne nel campo della pianificazione della popolazione.

Oggi viene riconosciuto che le donne non possono adeguatamente proteggere la loro salute sessuale e riproduttiva in un contesto di squilibrio di poteri con i loro partner maschili. La collaborazione maschio-femmina è essenziale per lo sviluppo di rapporti sessuali più premurosi e responsabili e per porre rimedio agli squilibri di potere di genere.

Tuttavia molte politiche e programmi hanno puntato a non sostenere il ruolo degli uomini come padri all'interno delle famiglie. Eppure il loro impegno verso i figli fa parte integrante della qualità della vita e delle prospettive della successiva generazione.

Pertanto si riconosce che è vitale, ad esempio, offrire ai ragazzi delle immagini amorevoli, informate e responsabili di ciò che significa essere ‘maschi’.

Ciò ha dato origine ad una quantità di programmi per raccogliere informazioni e sostenere la preparazione dei ragazzi ad una effettiva paternità, una mascolinità responsabile, una partecipazione più paritaria al processo decisionale riguardo contraccezione e fecondità, e una più piena partecipazione alla cura dei figli.

5. QUADERNO DI APPRENDIMENTO

Per completare il modulo e per verificare la comprensione dei suoi contenuti, si propongono le seguenti esercitazioni:

Applicazione al Curriculum scolastico

- Identifica i modi in cui è possibile integrare la ‘nuova interpretazione’ del tema Demografia e Sviluppo nell’insegnamento scolastico:
- Quali elementi della ‘vecchia interpretazione’ ti sono stati insegnati a scuola? Sono ancora nei programmi di studio? (barrare con una X nella riga corrispondente)

Elementi della ‘vecchia interpretazione’	Presenza nel programma scolastico
1. Il mondo è sovrappopolato.	
2. Il controllo delle nascite è fondamentale, soprattutto al Sud.	
3. Le pressioni della popolazione degradano in maniera grave l’ambiente e minano lo sviluppo economico.	
4. Lo sviluppo economico costituisce una priorità maggiore dello sviluppo sociale.	
5. I diritti dell’attuale generazione devono essere limitati nell’interesse delle generazioni future.	

- Quali sono i punti di contrasto della ‘vecchia interpretazione’ con la ‘nuova interpretazione’?
- Quale ruolo hanno giocato i media nel promuovere la ‘vecchia interpretazione’?
- Quali elementi della ‘nuova interpretazione’ sono inclusi oggi nei programmi scolastici del tuo paese? In quale materia?

Elementi della ‘nuova interpretazione’	Presenza nei programmi scolastici SI / NO	Materia di insegnamento
1. Le idee del passato circa la ‘sovra-popolazione’ erano fuorvianti.		
2. Le passate campagne di sensibilizzazione sulla pianificazione familiare sono state insufficienti.		
3. Crescita demografica, consumo e ambiente sono inestricabilmente interconnessi.		
4. Lo sviluppo sociale soprattutto per le donne è della massima importanza.		
5. Occorre tener conto dei diritti dell’attuale generazione.		

Conclusioni

1. In che misura i contenuti di questo modulo sul problema demografico possono essere messi in relazione con le questioni relative alla sostenibilità nella tua scuola?
2. Come potresti utilizzare i dati sulle previsioni di aumento della popolazione per sensibilizzare gli studenti su tale problematica?



Indice



Tema C